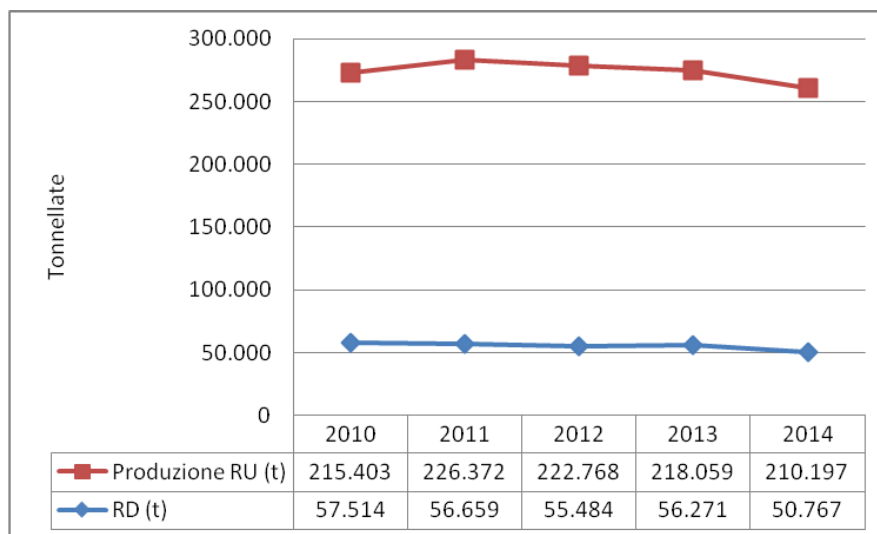


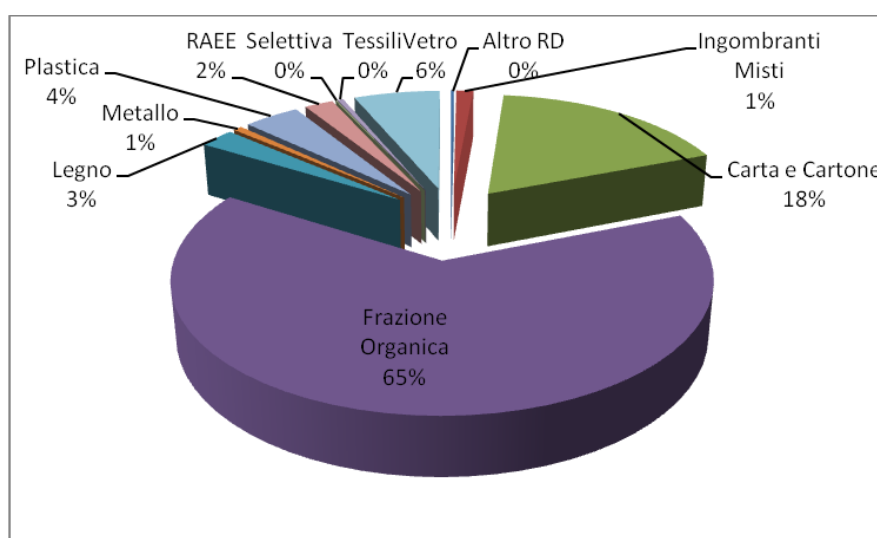
La composizione merceologica della raccolta differenziata (cfr. figura 12.2) indica che la frazione organica viene intercettata per il 65 per cento, seguita dalla carta con il 18 per cento e dal vetro con il 6 per cento e dalla plastica con il 4 per cento.

Figura 12.1.> Trend della produzione totale e della raccolta differenziata dal 2010 al 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

Figura 12.2> Composizione merceologica della raccolta differenziata a scala provinciale, anno 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

Nel territorio provinciale sono attive due discariche: la discarica di Campobello di Mazarà gestita dalla società Belice Ambiente e la discarica di Trapani in contrada La Volpe gestita dalla società Trapani servizi ed un impianto di compostaggio nel comune di Castelvetrano a gestione pubblica della potenzialità di 7.500 tonnellate/anno.

La discarica di Campobello di Mazarà, è stata interessata nel 2012 da fenomeni di sversamento di percolato, con conseguente pericolo di inquinamento ambientale per contaminazione del sottosuolo; presenta una capacità di abbancamento residua ormai di prossimo esaurimento. Sulla gestione della discarica pesa la grave situazione di dissesto economico in cui versa l'ex ATO TP2. Nel corso del 2013 è stato presentato un progetto per l'ampliamento della discarica per rifiuti non pericolosi. Il progetto preliminare è stato trasmesso al dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti ed all'assessorato regionale del territorio e dell'ambiente; è stata altresì richiesta la conferenza di servizio per la valutazione del progetto, ai sensi dell'articolo 21 del decreto legislativo n. 152 del 2006.

La discarica di Trapani costituisce l'impianto di riferimento ove vengono conferiti i rifiuti urbani raccolti dal soggetto gestore nella città capoluogo e presenta un potenzialità di abbancamento in esaurimento.

I rifiuti dell'ex ATO TP1 vengono attualmente conferiti nella discarica del comune di Catania, contrada Grotte San Giorgio.

L'attuale suddivisione degli ambiti territoriali in cui operano i soggetti gestori ricalca quella dei due ATO facenti capo alle società d'ambito:

- "Terra dei Fenici" (ex ATO TP1) comprendente i comuni di Alcamo, Buseto Palizzolo, Calatafimi, Segesta, Castellammare del Golfo, Custonaci, Erice, Favignana,, Marsala, Paceco, Pantelleria, San Vito lo Capo, Trapani, Valderice;
- "Belice Ambiente" (ex ATO TP2) comprendente i comuni di Campobello di Mazara, Castelvetrano, Gibellina, Mazara del Vallo, Partanna, Petrosino, Poggioreale, Salaparuta, Salenti, S. Ninfa, Vita.

A seguito della formale costituzione delle SRR, viene previsto che alle sopra citate società d'ambito subentrino, rispettivamente, la SRR Trapani Nord e la SRR Trapani Sud.

All'atto della costituzione dell'SRR Trapani Nord, risultava vigente contratto di appalto stipulato dalla società d'ambito per l'affidamento dei servizi di igiene ambientale e raccolta differenziata alla ditta Aimeri Ambiente Srl avente sede in Rozzano (MI) (società peraltro coinvolta in indagini giudiziarie) che ha subappaltato tale servizio alla ditta Agesp SpA avente sede in Castellammare del Golfo. Altro subappalto in essere riguarda l'affidamento, alla ditta Seap Srl di Aragona (AG), del servizio di trasporto dei rifiuti dalla stazione di trasferimento ubicata nel territorio di Marsala alla discarica di destinazione e smaltimento finale, ubicata fuori provincia nel comune di Catania.

Si evidenzia che nel territorio di riferimento della SRR Trapani Nord rientra anche il comune capoluogo che, tuttavia, non ha mai aderito al contratto di servizio dell'ex ATO TP1; in quanto, già al tempo della costituzione dei 27 ATO siciliani, era stata assunta dalla amministrazione comunale

di Trapani la decisione di affidare la gestione dei rifiuti alla società integralmente partecipata Trapani Servizi, la quale cura tuttora, le attività di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti nel territorio comunale, nonché la gestione della discarica ubicata in contrada Borraanea.

La società Belice Ambiente SpA gestisce il servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti prodotti nel territorio dell'ex ATO TP2; tale società, posta in liquidazione, è il soggetto gestore della discarica di Campobello di Mazara, nonché dell'impianto di compostaggio sito in contrada Airone del comune di Castelvetrano.

2.2.3 Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti e infiltrazioni della criminalità organizzata nel settore

Nella nota trasmessa alla Commissione³⁴ il prefetto di Trapani, Leopoldo Falco, ha rilevato che “in tema di illecite attività connesse al ciclo dei rifiuti, si sono nel tempo registrati chiari elementi circa cointeressenze della criminalità organizzata, analoghe a quelle rilevate in altre province del meridione d'Italia, ove è altrettanto radicato il fenomeno mafioso”.

In merito il dottor Falco ha segnalato alcuni procedimenti definiti ed altri assegnati alla competenza della DDA di Palermo.

Tra i primi rientra l'accertamento del condizionamento esercitato sull'attività di raccolta e trasporto dei rifiuti, in forme più o meno dirette già a partire dagli anni Ottanta, da parte della locale cosca mafiosa, capeggiata dal Virga Vincenzo, allo stato detenuto.

Le condotte accertate riguardano principalmente attività estorsive perpetuate ai danni delle imprese di volta in volta incaricate dello svolgimento del servizio, nonché l'imposizione di automezzi noleggiati presso società comunque riconducibili al Virga.

Le indagini, risalenti al 2001, hanno dimostrato inoltre che in una seconda fase, una volta ottenuta l'acquiescenza dei relativi imprenditori alle richieste estorsive, la cosca aveva puntato ad inglobare le imprese del settore nell'ambito di un ampio meccanismo di controllo sull'aggiudicazione degli appalti, gestito con sistemi di turbativa ed orientamento delle gare di appalto, realizzando detto obiettivo mediante la presentazione, in sede di gara, di offerte al ribasso, il cui valore era stato precedentemente indicato dall'organizzazione mafiosa.

E' stata poi segnalata l'attività d'indagine coordinata dalla DIA di Palermo, nella quale risulta indagato, tra gli altri, Antonino Papania, già senatore della Repubblica, per corruzione continuata.

I fatti contestati - emersi dal 2010 al 2012 - riguardano i rapporti ed i legami del citato esponente politico con i vertici del disciolto ATO Rifiuti “Terre dei Fenici” di Trapani (ATO TP1) - anche loro indagati - con la società incaricata della raccolta rifiuti, Aimeri Ambiente Srl.

Secondo quanto emerso dalla citata attività d'indagine, il Papania avrebbe ottenuto la garanzia di assunzioni presso la ditta Aimeri Ambiente Srl, affidataria del servizio di raccolta e smaltimento dei rifiuti, in cambio di un suo presunto ruolo volto a garantire la società nei rapporti con la società

³⁴ Doc 170/1

d'ambito; l'obiettivo della ditta sarebbe stato infatti quello di evitare contestazioni e/o addebiti da parte della società committente rispetto a disfunzioni ed inadempienze nello svolgimento del servizio.

Analoghe accuse sono, peraltro, contestate nell'ambito di altro filone di indagine, anch'esso coordinato dalla direzione distrettuale antimafia di Palermo.

Si tratta in particolare delle indagini condotte dai Carabinieri del NOE di Palermo, coordinate dalla direzione distrettuale antimafia della procura della Repubblica di Palermo, per fatti risalenti al periodo compreso tra il 2010 ed il 2012 a seguito delle quali è stato chiesto, nel 2014, il rinvio a giudizio del direttore generale della "Terra dei Fenici SpA", Salvatore Alestra, del direttore dell'area sud della "Aimeri Ambiente Srl", Orazio Colimberti, entrambi indagati per corruzione, nonché dello stesso Colimberti, unitamente al capo impianto del cantiere di Trapani dell'Aimeri Ambiente Srl, Salvatore Reina, ed a tre soci della ditta Sicilfert Srl con sede legale in Marsala, per la violazione di norme in materia di ambiente.

Si segnala, infine, la presenza di cave di tufo in disuso nella zona del trapanese, in particolare nel territorio di Mazara del Vallo – Marsala – Castelvetro - Alcamo, che possono diventare facilmente luoghi utilizzati dalla malavita per lo smaltimento illecito dei rifiuti, con gravissimo pregiudizio delle matrici ambientali.

Sarebbe opportuno predisporre azioni efficaci per la bonifica delle aree degradate e inquinate e attivare un efficace monitoraggio delle varie cave dismesse presenti nel territorio al fine di prevenire e contrastare efficacemente il sorgere di discariche abusive di ogni genere.

2.2.3.1 Indagini giudiziarie segnalate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Trapani

Nella nota trasmessa alla Commissione³⁵, il sostituto procuratore presso il tribunale di Trapani, Paolo Di Sciuva, ha brevemente richiamato i casi più rilevanti di indagine in materia di rifiuti, rilevando una recente flessione del numero di notizie di reato che pervengono all'ufficio in materia ambientale.

Da un lato, tale flessione viene ricondotta alle rilevanti pregresse attività di repressione dei fenomeni di gestione illecita di rifiuti. Dall'altro lato, tuttavia, si rileva l'attuale insufficienza degli organi specializzati nella repressione dei reati ambientali, che si trovano ad affrontare attività diffuse e di difficile controllo con mezzi ed organici certamente insufficienti.

Inoltre, l'individuazione della nuova competenza per il reato di traffico organizzato di rifiuti a partire dall'anno 2010, ha determinato l'accentramento presso la procura della Repubblica di Palermo delle indagini più significative in materia di traffico organizzato di rifiuti.

Cionondimeno il procuratore conferma quanto rilevato dal prefetto e cioè come il circondario della procura della Repubblica di Trapani sia storicamente caratterizzato da una radicata presenza della

³⁵ Doc n. 235/2

criminalità organizzata, che ha spesso trovato nel settore della gestione illecita dei rifiuti uno dei canali di infiltrazione nel tessuto amministrativo ed imprenditoriale locale.

In merito, si fa riferimento a fattispecie processualmente accertate quali l'infiltrazione, attenzionata a partire dagli anni '90, delle locali articolazioni dell'associazione mafiosa cosa nostra, ed in particolare della "famiglia" mafiosa di Trapani retta allora dal boss Virga Vincenzo, nella realizzazione e gestione degli impianti di riciclaggio dei rifiuti ai Trapani di contrada Belvedere e della discarica del comune di Trapani di contrada Borranea.

Altre attività di indagine hanno consentito di accertare come sino all'anno 2001 le cosche mafiose trapanesi controllassero direttamente o indirettamente l'aggiudicazione e la gestione degli appalti per la raccolta dei rifiuti solidi urbani nel capoluogo trapanese, con gravi infiltrazioni all'interno dell'amministrazione comunale di Trapani.

“Numerosi interventi hanno riguardato le modalità di gestione delle discariche pubbliche, sia con riferimento alla violazione delle prescrizioni inerenti le modalità di gestione delle discariche (ivi comprese le modalità di gestione del cosiddetto "percolato") sia con riguardo alla legittimità dei provvedimenti autorizzatori. ”

In occasione della missione a Palermo e Trapani del 24/27 marzo 2015, la Commissione ha ascoltato in audizione il procuratore aggiunto della Repubblica presso il tribunale di Trapani, Ambrogio Cartosio, e i sostituti procuratori Andrea Tarondo, Paolo Di Sciuva e Sara Morri.

I magistrati hanno confermato che il settore della gestione dei rifiuti è stato per molti anni uno dei tanti settori di infiltrazione dell'attività dell'associazione mafiosa.

I riflessi dell'attività d'indagine svolta con riferimento alla gestione della discarica di Bellolampo a Palermo sono stati analizzati anche nell'ambito del territorio trapanese, riguardo alle infiltrazioni mafiose della società Promozionale Servizi gestita da Virga Vincenzo, boss di Trapani, nella gestione dell'impianto di compostaggio e nei subappalti ad imprese locali per la gestione sia dell'impianto in contrada Belvedere sia della discarica di Trapani in contrada Borranea.

In merito il procuratore aggiunto dottor Cartosio ha dichiarato quanto segue:

“In particolare, a metà degli anni '90 mi sono occupato di società che operavano nel campo dei rifiuti a Trapani, in particolare della società Promozionale servizi, società trapanese che, come emerso dalle indagini, era controllata dalla famiglia mafiosa trapanese che all'epoca faceva capo a Vincenzo Virga. In particolare, il figlio di Vincenzo Virga, Francesco Virga, era un dipendente della Promozionale servizi e la controllava per conto di cosa nostra. La Promozionale Servizi in società con altre imprese anche del nord, con un sistema molto complesso di scatole cinesi, controllava una serie di appalti nel distretto, quindi non solo a Trapani ma anche a Palermo, in materia di rifiuti, e per quanto riguarda Trapani aveva il compito di realizzare e di gestire la nuova discarica e di realizzare l'inceneritore, che credo non sia stato più realizzato. Era una filiera di iniziative di imprese, di collegamenti con entità di vario genere che faceva capo ai principali esponenti mafiosi di cosa nostra. Stiamo parlando di Bernardo Provenzano, di Salvatore Riina, di Antonino Giuffrè, dal quale proviene gran parte delle notizie che abbiamo avuto. Era tutto un «giro» che controllava gli appalti pubblici in materia di rifiuti grazie a una serie di ingegneri di

fiducia della Regione che, attraverso il famigerato articolo 24, lettera b) della legge regionale sugli appalti, riuscivano a canalizzare gli appalti in questione verso imprese direttamente controllate da cosa nostra. Il nucleo fondamentale della nostra indagine, che poi diede luogo a un processo il cui dibattimento durò cinque anni, riguardava la discarica di Bellolampo, mentre invece quella di Trapani era un aspetto secondario dell'indagine. Il processo si concluse con una serie di condanne in primo grado, ma purtroppo in appello non ebbe analoga fortuna perché ci fu un'assoluzione quasi generale, con grande scorno del sottoscritto, pubblico ministero di primo grado.”

Quanto all'attualità di tali iniziative criminali il sostituto procuratore Andrea Tarondo ha precisato che “La gestione degli appalti da parte della famiglia Virga è proseguita quantomeno fino al 2001. I provvedimenti più recenti che riguardano la gestione degli ATO e la Aimeri sono stati gestiti direttamente dalla procura distrettuale antimafia di Palermo, quindi devono essere approfonditi con i colleghi di Palermo.”

Sono stati segnalati anche alcuni procedimenti in materia di gestione dei rifiuti solidi urbani a Trapani, dove l'operazione denominata Nettezza urbana ha evidenziato il controllo mafioso diretto, almeno fino al 2001, su tutte le società che gestivano in regime di appalto la raccolta dei rifiuti solidi urbani a Trapani, le attività di disinfestazione, le attività connesse alla pulizia delle spiagge e quindi tutto il settore dei rifiuti, che è stato oggetto di un intervento che ha portato all'arresto e alla condanna in tutti i responsabili trapanesi.

In particolare, il dottor Tarondo ha riferito dei soggetti coinvolti: “Uno di questi è Coppola Leonardo classe 1960, i Coppola Leonardo condannati per mafia sono almeno quattro, di origine di Trapani, in particolare della zona di Paceco, con altri soggetti di Paceco fra cui Cappuccio Antonino e una serie di altri soggetti poi condannati per mafia, si è evidenziata questa attività di gestione illecita degli appalti. All'epoca fu arrestato anche l'assessore alla nettezza urbana di Trapani, l'assessore Conticello, come soggetto che aveva favorito l'associazione mafiosa nel pilotare alcuni appalti in favore di queste società di gestione dei rifiuti che furono confiscate, ma di cui non ricordo i nomi che però possiamo approfondire. Se interessa, possiamo fornire tutti gli atti. Nel caso dalla gestione dei rifiuti solidi urbani a Trapani si tratta di un procedimento conclusosi con sentenza di condanna, tutte le ipotesi di reato di turbativa d'asta e associazione mafiosa sono risultate riscontrate.”

La procura di Trapani ha inoltre avviato numerose attività di indagine a partire dalle dichiarazioni di collaboratori di giustizia in merito agli anni '80, “in un periodo in cui Trapani era una zona franca dal punto di vista del traffico di armi e di una serie di attività di interesse dell'associazione mafiosa, notizie riguardanti l'utilizzo di cave nella zona di Alcamo per l'occultamento di rifiuti anche di tipo radioattivo. Sono state effettuate molte attività di indagine volte a individuare questi siti, cosa che però non è avvenuta”.

Al riguardo il sostituto procuratore Tarondo ha dichiarato altresì: “per quanto riguarda le indagini sulle notizie fornite dal collaboratore di giustizia, relative allo smaltimento di rifiuti anche tossici e radioattivi negli anni '80, gli accertamenti sono stati svolti, i carabinieri hanno perlustrato il territorio con contatori Geiger, con tutti gli strumenti che all'epoca erano utilizzati e ricordo di aver seguito personalmente i risultati di questi tentativi di riscontrare delle dichiarazioni che però erano troppo generiche quanto a localizzazione dei siti. Il bacino marmifero e le cave dismesse sono una

zona molto ampia, gli sforzi sono stati fatti ma non hanno ottenuto risultati, come pure il tentativo di approfondire notizie che sono emerse in relazione allo smaltimento dei rifiuti in mare nell'ambito delle indagini che hanno riguardato l'omicidio Rostagno, collegato alle attività dell'associazione Saman nel settore dei rapporti con la Somalia, quindi di navi utilizzate per il trasporto di aiuti in Somalia che erano state in ipotesi utilizzate anche per lo smaltimento dei rifiuti in mare. ... Accanto al procedimento per l'omicidio Rostagno, che si è concluso nel 2014 con la condanna di Virga Vincenzo e degli altri responsabili, furono svolte indagini anche in relazione a una serie di reati di peculato a margine delle attività dell'associazione Saman, che evidenziarono l'acquisto di due ex dragamine dismesse svedesi, che venivano utilizzate per il trasporto di aiuti in Somalia e in ipotesi, secondo le dichiarazioni di un collaboratore, utilizzate anche per questa attività.”

Tra le notizie di fatti pregressi riferite dai collaboratori di giustizia, che tuttavia non hanno trovato riscontri investigativi, i magistrati riferiscono anche dello scarico in mare di rifiuti particolarmente tossici o radioattivi. “Vi è però da ritenere che queste notizie potessero essere di qualche interesse e fondatezza, proprio perché nel contesto degli anni '80 l'attività dell'associazione mafiosa vedeva nel traffico dei rifiuti uno dei settori di particolare interesse.

Nell'ambito delle indagini svolte dalla procura di Trapani anche attraverso lo strumento del reato del traffico organizzato di rifiuti, che ha rappresentato una svolta negli strumenti investigativi nel settore dei rifiuti, a Trapani abbiamo effettuato una delle prime applicazioni, una misura cautelare nel 2003 con riferimento al traffico organizzato di residui di ferro in ingentissime quantità che derivavano dalla realizzazione del gasdotto tra la Sicilia e la Libia. Tutti questi rifiuti venivano trafficati attraverso falsificazione di formulari e smaltiti illecitamente all'interno della discarica di Alcamo con la collusione dei soggetti pubblici addetti alla gestione della discarica.”

Gli ulteriori filoni di indagine condotti dalla procura trapanese riguardano in particolare: le cave di marmo del bacino marmifero di Custonaci; gli illeciti smaltimenti dei rifiuti derivanti dall'attività di segazione del marmo, dall'edilizia (i cosiddetti sfabbricidi) e dai lavori di dragaggio del porto di Trapani.

In merito al bacino marmifero di Custonaci, il secondo in Italia dopo quello di Carrara, i magistrati riferiscono che - fra il 2001 e il 2005 - tutte le attività di lavorazione con utilizzo di stirene, quindi materiali resinosi utilizzati per l'attività del marmo con immissioni in atmosfera, avvenivano nell'assoluta illegalità. Sono dunque seguiti procedimenti penali in materia sia di emissioni illecite in atmosfera, sia di inquinamento idrico, sia di gestione illecita dei rifiuti.

Il dottor Tarondo ha dichiarato in particolare: “Parliamo del secondo bacino marmifero italiano dopo quello di Carrara, Le attività di indagine che abbiamo avviato hanno portato all'avvio sia del meccanismo delle autorizzazioni per l'emissione in atmosfera, che era oggetto di totale disapplicazione, sia all'utilizzo dei sistemi di recupero di questi fumi e quindi di tutela dell'incolumità pubblica”.

Analogha situazione di illiceità assoluta con impatto sull'ambiente di natura durevole è stata quella dello smaltimento dei rifiuti dell'attività di segazione del marmo. I fanghi derivanti dalla segazione, la cosiddetta «marmettola» e le polveri fini di marmi, se smaltite illecitamente come spesso avviene, provocano l'impermeabilizzazione dei corsi d'acqua e l'annientamento di ogni forma di vita animale.

“Questo è successo spesso, il territorio ha subito uno scempio in quanto interi impianti di lavorazione del marmo eliminavano le polveri e i fanghi direttamente nei corsi d’acqua. Su questo si è intervenuto con numerosi procedimenti, che hanno determinato un ripristino della situazione di legalità verso la metà del 2005-2006, e progressivamente la tipologia di questi reati è tornata entro limiti tollerabili. Parliamo di una situazione di assoluta disapplicazione di qualsiasi normativa nel settore, che, attraverso l’incidenza di numerosi procedimenti penali, è andata migliorando e riportando le violazioni entro limiti fisiologici, come pure il settore dello smaltimento dei rifiuti quali pezzame di marmo e materiale di risulta dell’attività che veniva accumulato in modo totalmente illegittimo.”

Le indagini svolte in tema di gestione illecita di rifiuti derivanti dalla demolizione immobili, definita come “una piaga endemica” del territorio trapanese, sono state descritte sia in sede di audizione che nella citata nota trasmessa alla Commissione (doc n. 235/2).

Con particolare riferimento all’arco temporale che va dal 2000 al 2005, i magistrati hanno sottolineato la mancanza di discariche e l’utilizzo di questi rifiuti dell’edilizia, spesso contenenti materiale plastico o amianto, in modo assolutamente incontrollato proprio per la mancanza di sistemi fisiologici di smaltimento.

“In vari procedimenti che hanno riguardato l’area industriale di Trapani si è accertato come le aree di sviluppo industriale che si trovavano nei pressi delle saline di Trapani siano state riempite per due o tre metri di altezza con questi materiali di risulta assolutamente non trattati, in qualche misura tollerati dalle autorità locali.

Ne è nato un procedimento che ha riguardato anche i vertici dall’associazione industriale di Trapani, perché si sono rilevati danni ambientali permanenti e inquinamento delle falde idriche. Questo è stata oggetto di varie procedimenti, quali sequestro di aree, imposizione di obblighi di bonifica, ma in molte situazioni, soprattutto quando gli autori del reato sono rimasti ignoti, la situazione permane. Le aree di sviluppo industriale di Trapani si trovano su terreni dove, se si scava per piantare un albero, si trovano rifiuti interrati almeno dieci anni fa.

Ci sono alcuni procedimenti per l’omessa bonifica di queste zone, dal punto di vista ambientale è una situazione a rischio, che è stata constatata in modo eclatante nell’area di sviluppo industriale di Trapani, ma ha caratterizzato l’intero territorio, finché sono state realizzate le discariche, sono aumentati i controlli e sono iniziate le attività di recupero di questi materiali e di reimpiego e riciclaggio nell’ambito del ciclo del cemento.

Un esempio virtuoso di amministrazione citato al riguardo è l’impianto sequestrato alla mafia dei Virga della Calcestruzzi Ericina Libera, molto conosciuto perché è uno dei pochi casi in cui si è riusciti a sottrarre a cosa nostra una rilevante attività commerciale, oggi gestita da una cooperativa di lavoratori. Grazie anche alla collaborazione con Libera è riuscita a creare sinergie con grosse imprese del nord Italia, che hanno realizzato a Trapani il sistema Rose, il sistema più avanzato di riciclaggio dei rifiuti provenienti dall’edilizia che esisteva nel meridione d’Italia circa cinque anni fa. L’ampliamento dell’attività dell’azienda sequestrata ha consentito di creare opportunità di conferimento dei rifiuti provenienti dall’edilizia e di impiego nel ciclo del cemento attraverso un sistema di riciclaggio molto sofisticato, che riesce a separare in modo efficiente i vari componenti.

(...)

La Calcestruzzi Ericina ha segnalato, abbiamo avviato anche un procedimento, il mancato rispetto della normativa nazionale recepita anche dalla normativa regionale, che prevede in tutti gli appalti e i lavori pubblici l'utilizzo per almeno il 30 per cento di materiali riciclati per quanto riguarda sia l'edilizia che gli inerti. È stato evidenziato come nessuno degli enti pubblici e delle stazioni appaltanti nella provincia di Trapani abbia ancora applicato questa normativa, che prevede che nell'ambito dei capitolati di appalto venga introdotto questo requisito dell'utilizzo di materiali provenienti da impianti che effettuano il riciclaggio di sfabbricidi, che sarebbe un'innovazione particolarmente importante perché creerebbe un ciclo virtuoso nell'utilizzo di materiali riciclati. Ce ne stiamo occupando sia come procura per comprendere le motivazioni di questa omissione, sia nell'ambito delle misure di prevenzione dove spesso si fa riferimento alle imprese confiscate alla mafia e si fa in modo che queste sinergie creino occasioni per applicare tale normativa di particolare interesse. Questo per quanto riguarda i rifiuti provenienti dall'edilizia, che per il territorio hanno costituito una piaga che ora va risolvendosi, ma gli abbandoni incontrollati di rifiuti restano una delle problematiche”.

Quale ulteriore aspetto di competenza della procura di Trapani il sostituto procuratore Tarondo riferisce dei rifiuti derivanti dai lavori di dragaggio del porto di Trapani.

“La problematica è sorta in concomitanza con l'evento sportivo velico America's cup, che si è svolto a Trapani nel 2005 e ha comportato anche il sequestro dei cantieri dei lavori nel porto di Trapani, recentemente sequestrati di nuovo, ma qui nell'ambito del procedimento di prevenzione che ha riguardato le aziende che si occupavano di questi lavori. (...) Nell'ambito delle misure di prevenzione è stato sequestrato e confiscato il consorzio che ha gestito l'appalto per infiltrazioni mafiose, che comprendeva anche i lavori di dragaggio che però all'epoca furono bloccati, perché si accertò che il porto di Trapani - il fondale marino e il terreno nell'area portuale - presenta una situazione di inquinamento ambientale particolarmente grave di oli esausti contenenti sostanze PCB. (...) Questi lavori di dragaggio all'epoca furono bloccati, perché si trattava di rifiuti pericolosi che non potevano essere smaltiti nelle forme ordinarie, ma questa problematica è sempre presente perché anche in previsione di ulteriori lavori di dragaggio dovranno essere valutati i rischi connessi alla presenza di queste sostanze che riguardano l'intera area portuale di Trapani. Vari procedimenti hanno riguardato l'omesso smaltimento degli oli esausti che derivano dalle attività del porto di Trapani, quindi le acque di sentina. Il procedimento ha riguardato la società che si occupava di questi smaltimenti, che effettuava stoccaggi illeciti, per cui gli oli non venivano smaltiti nelle forme di legge.”

In conclusione, i magistrati della procura rilevano un apparente calo di interesse della criminalità mafiosa verso il settore dei rifiuti, a vantaggio, in particolare, del settore dell'energia eolica. Così il procuratore aggiunto Cartosio: “Sino a quattro anni fa i settori principali di cui si occupava cosa nostra erano quello tradizionale del pizzo, che è troppo nel DNA di cosa nostra perché se ne liberi, il gioco d'azzardo e il nuovo settore del futuro dell'energia eolica. Con questo non voglio dire che l'interesse per i rifiuti sia cessato del tutto, però quello dell'energia eolica è visto con particolare interesse perché il business è davvero grosso.”

Tale considerazione viene comunque ricollegata a diversi fattori, quali, in particolare, l'accentramento delle indagini ex articolo 260 decreto legislativo n. 152 del 2006 presso la procura di Palermo, la scarsità di mezzi investigativi consentiti per perseguire le restanti fattispecie contravvenzionali in materia di rifiuti, nonché la limitatezza del personale investigativo a disposizione.

Il sostituto procuratore Taroni conclude infatti rilevando che: “Le indagini non hanno evidenziato ulteriori sviluppi rispetto al quadro fatto in passato, la situazione della gestione dei rifiuti attraverso gli ATO della provincia di Trapani è stata oggetto di numerose indagini per infiltrazioni mafiose o soggetti contigui a cosa nostra che si sono avvicinati alla gestione degli appalti. Sono semplici accenni che vanno approfonditi in altre sedi, ma dimostrano come il fatto che le indagini non abbiano ancora messo in luce specifici elementi non significativi che non ci siano campanelli d'allarme, con l'ulteriore precisazione che da un punto di vista degli strumenti investigativi siamo in difficoltà”.

2.3 PROVINCIA REGIONALE DI AGRIGENTO

2.3.1 Attività svolte dalla Commissione

La Commissione ha approfondito la situazione relativa al territorio della provincia regionale di Agrigento nel corso della missione del 12 marzo 2015, durante la quale sono stati auditi il prefetto di Agrigento, Nicola Diomede, il questore di Agrigento, Mario Finocchiaro, il procuratore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo, i sostituti procuratori, Brunella Sardoni e Antonella Pandolfi, nonché rappresentanti dei comitati ambientalisti. L'esame della documentazione pervenuta ha consentito di approfondire alcuni aspetti dell'indagine.

Premesso che nel territorio di Agrigento risultano consumati numerosi reati in materia ambientale e gravi violazioni che attengono all'intero sistema della depurazione delle acque (con tutte le prevedibili conseguenze sul piano della compromissione delle matrici ambientali), uno dei temi oggetto di maggiore approfondimento è stato quello relativo alla discarica di Siculiana trattandosi di uno dei principali siti di discarica presenti sul territorio siciliano.

In merito, sono state anche acquisite le dichiarazioni del gestore, audite dalla Commissione, nonché acquisita documentazione prodotta dallo stesso.

Importanti accertamenti sono stati effettuati in merito alle gravissime carenze nel sistema depurativo, come si avrà modo di esplicitare nel prosieguo della relazione.

2.3.2 Gestione del ciclo dei rifiuti

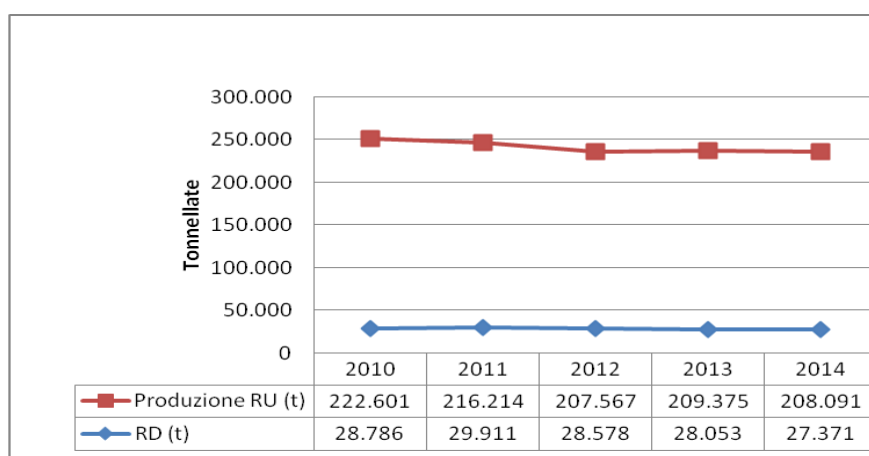
La produzione di rifiuti urbani nella provincia di Agrigento nel 2014 è stata pari a 208.081 tonnellate con una raccolta differenziata di 27.371 tonnellate pari al 13,15 per cento. Negli ultimi

cinque anni (cfr. fig. 5.1) si rileva una leggera diminuzione nella produzione di rifiuti, ed una sostanziale stabilità nei valori di raccolta differenziata che passano dal 12,93 per cento nel 2010 all'13,15 per cento nel 2014 in leggero calo rispetto all'anno precedente.

I dati a scala comunale mostrano una situazione molto eterogenea con alcuni comuni che hanno raggiunto valori compresi tra il 30 per cento e 50 per cento mentre la maggior parte ha valori inferiori al 10 per cento. Nei comuni più piccoli la raccolta differenziata è praticamente inesistente.

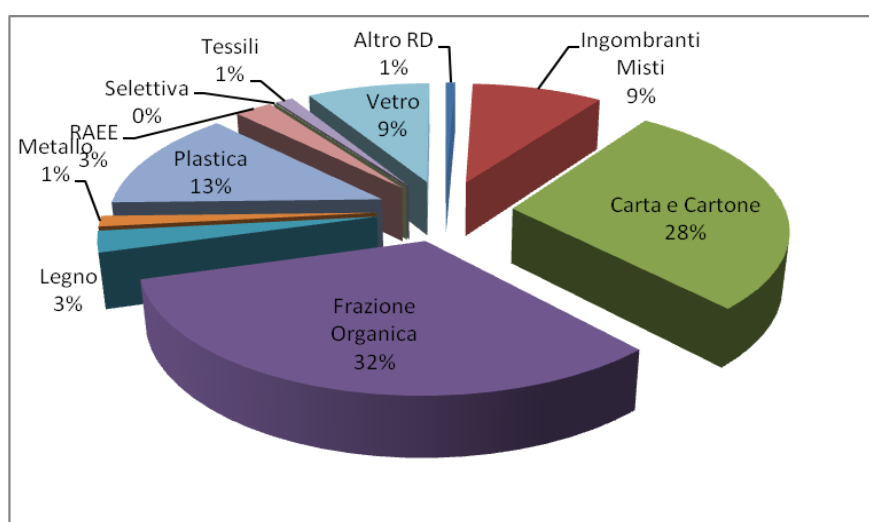
La composizione merceologica della raccolta differenziata (cfr. figura n. 5.2) indica che la frazione organica rappresenta il 33 per cento di quanto intercettato, seguita dalla carta con il 28 per cento, dal vetro con il 13 per cento.

Figura 5.1.> Trend della produzione totale e della raccolta differenziata dal 2010 al 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

Figura 5.2.> Composizione merceologica della raccolta differenziata a scala provinciale, anno 2014



Fonte dati: BD Ispra 2015

(ex doc. 174/1, 266/1)

Per il trattamento della frazione organica da raccolta differenziata sono presenti due impianti di compostaggio uno pubblico ubicato nel comune di Sciacca ed uno gestito da privati ubicato nel comune di Joppolo Giancaxio.

Nella zona industriale di Agrigento sono presenti un impianto per il riciclo della carta e del cartone, gestito dalla Progeo SpA ed un impianto per la separazione dei rifiuti ingombranti, gestito dalla Seap.

Nel comune di Ravanusa è presente un impianto per il riciclo della carta e del cartone, gestito dalla Ecoface SpA.

Sul territorio di Agrigento risultano attive due discariche per il conferimento dei rifiuti urbani, una nel comune di Siculiana, contrada Materana, e l'altra nel comune di Sciacca, contrada Saraceno-Salinella.

Nella discarica di Siculiana, autorizzata con decreto della Regione siciliana n. 1362 del 23 dicembre 2009 con scadenza il 23 dicembre 2015, e gestita dalla società Catanzaro Costruzioni Srl, sono conferiti i rifiuti prodotti dai comuni facenti parte degli ex ATO AG2 ed AG3.

Nel 2014 sono stati autorizzati a conferire i rifiuti anche altri comuni della regione, individuati dalle ordinanze contingibili ed urgenti emesse dal presidente della Regione, in difficoltà a seguito della chiusura di altre discariche presenti sul territorio siciliano. Per tale motivo, il medesimo impianto è stato anch'esso chiuso per esaurimento della vasca 3A nel novembre 2014 e riaperto in data 19 gennaio 2015 a seguito dell'accelerazione dei lavori di adeguamento della vasca 4A.

Nella discarica di Sciacca, autorizzata con decreto della Regione siciliana n. 523 del 30 luglio 2010 con scadenza 30 luglio 2015, vengono smaltiti i rifiuti dei diciannove comuni facenti parte dell'ex ATO AG1.

La discarica era stata inizialmente gestita dalle ditte Bono e Sap, dal 2008 è subentrata la gestione dell'ATO AG1 attraverso la Sogeir SpA ed è tuttora in esercizio.

In occasione della chiusura della discarica di Siculiana è stata utilizzata anche da diversi altri comuni del territorio di Agrigento.

Le altre discariche per rifiuti non pericolosi presenti in provincia sono:

- la discarica di contrada Monserrato ad Agrigento, con autorizzazione scaduta gestita dalla Soambiente Srl e scaduta;
- la discarica di contrada Monserrato ad Agrigento, autorizzazione con DDG n. 253 del 18 aprile 2010, gestita sempre dalla Soambiente Srl e sospesa;
- la discarica di contrada Principe nel comune di Camastra, autorizzazione con DDG 760 del 21 dicembre 2012 con scadenza al 21 dicembre 2017, gestita dalla A&G Srl;

- la discarica per inerti di contrada Schifitelli in Menfi, autorizzata con DDG 436 del 15 marzo 2012 con scadenza al 15 marzo 2022, gestita dallo stesso comune di Menfi.

Nel territorio di Agrigento sono stati costituiti tre ATO:

- AG1 (zona occidentale del territorio), che ricomprendeva diciassette comuni, gestito da Sogeir SpA;
- AG2 (zona centrale del territorio), che ricomprendeva 19 comuni, gestito da Gesa SpA;
- AG3 (zona orientale del territorio), con 7 comuni, gestito da Dedalo Ambiente SpA.

Le tre società d'ambito hanno adottato diversi modelli organizzativi per gestire il ciclo integrato dei rifiuti ed in particolare: nell'ATO AG1 la gestione del servizio è stata assicurata direttamente dalla stessa società partner, la Sogeir SpA; nell'ATO AG2 il servizio è stato esternalizzato ed affidato ad imprese specializzate e nell'ATO AG3 la gestione del servizio è stata assicurata direttamente con la società partner Dedalo Ambiente SpA.

La gestione del servizio in tutti e tre gli ambiti ha fatto registrare diverse difficoltà di ordine economico, dovute, innanzitutto, ad un indiscriminato numero di assunzioni con aumento dei costi per il personale, spese di funzionamento delle società e a grave carenza di liquidità.

A seguito della legge regionale di riordino nella provincia di Agrigento sono stati individuati due bacini, Agrigento provincia est e Agrigento provincia ovest, con la previsione di due SRR (società di regolazione e regolamentazione) da far subentrare, sia pure solo per gli aspetti di progettazione dell'impiantistica, alle società d'ambito, già poste in liquidazione.

Nonostante siano trascorsi più di quattro anni dall'introduzione del nuovo assetto organizzativo, l'operatività delle dette SRR, a tutt'oggi, non ha avuto avvio e, di fatto, sul territorio di Agrigento i vecchi ATO, sebbene in liquidazione, hanno continuato la gestione, in regime di proroga, attraverso un commissario straordinario.

Da ultimo, con la circolare del dipartimento rifiuti n. 221 del 2 febbraio 2013 sono stati introdotti gli ARO (ambiti di raccolta ottimale), attraverso cui i comuni in forma singola o associata possono prevedere e regolamentare solo le fasi di raccolta e trasporto dei rifiuti.

In data 14 gennaio 2015, con ordinanza n. 2, il presidente della Regione siciliana ha disposto, per garantire la continuità del servizio dei rifiuti nei termini e nei modi di cui all'ordinanza n.8 del 27 settembre 2013, e in deroga agli articoli 14 e 19 della legge regionale n. 9 dell'8 aprile 2010, che i commissari straordinari degli ATO, predispongano, con l'obbligo di segnalare all'assessorato competente eventuali inottemperanze:

1. tutti gli atti necessari per assicurare il passaggio delle competenze degli stessi ATO alle società per la regolamentazione dei rifiuti (SRR);
2. la verifica con la massima urgenza dell'avvenuta presentazione dei piani d'ambito e delle dotazioni organiche.

Allo stato attuale, le due SRR di Agrigento sono costituite, dotate di consiglio di amministrazione e in attesa che la Regione approvi il loro piano d'ambito; ma i comuni del territorio di Agrigento non hanno ancora affidato il servizio, in attuazione della legge regionale n. 9 del 2010.

3.3.3 Illeciti connessi al ciclo dei rifiuti

In data 26 gennaio 2015 è stata inviata alla Commissione una relazione della procura della Repubblica presso il tribunale di Agrigento³⁶, nella quale sono state indicate le principali criticità nel settore ambientale e le indagini più significative svolte dall'ufficio di procura.

Nella relazione si mette in evidenza come le organizzazioni criminali abbiano individuato come settore di interesse anche il ciclo dei rifiuti e gli illeciti ambientali ad essi collegati, trattandosi di settori di elevato interesse economico per la criminalità organizzata.

Con riferimento alle indagini svolte dalla procura ordinaria (atteso che le indagini relative alla criminalità organizzata di stampo mafioso e ai traffici illeciti di rifiuti sono di competenza della procura distrettuale di Palermo) è stato segnalato che nel triennio 2012 - 2013 - 2014 sono stati iscritti 307 procedimenti in ordine ai reati di cui agli articoli 256, 269 e 279 del decreto legislativo n. 152 del 2006, con esercizio dell'azione penale per 152 procedimenti.

In particolare, sono in corso indagini relative alla gestione complessiva del servizio relativo al sistema fognario e depurativo di un'intera area assolutamente carente e caratterizzata da una generalizzata violazione della normativa penale (peraltro l'intera Regione è da tempo sotto infrazione comunitaria per tale violazione).

Continuano inoltre ad essere accertate situazioni di scarichi di reflui, civili ed industriali, non depurati nei corpi ricettori (fiumi e mari) senza il rilascio o il rinnovo regionale delle autorizzazioni agli scarichi, nonché una situazione di mancato funzionamento o cattivo funzionamento (o addirittura di mai avvenuta attuazione) dei depuratori comunali trasferiti al gestore privato che, pur percependo dagli utenti la quota tariffaria prevista per la depurazione, non ha mai garantito (salvo eccezioni) alcuna depurazione.

A fronte di ciò, segnala la procura, si è riscontrata una pressoché totale inerzia di tutte le autorità amministrative poste ai controlli e alla comminazioni delle sanzioni amministrative.

Emblematico è il caso del depuratore di Siculiana che, non solo non è stato mai attivato, ma sembrerebbe addirittura non essere stato neanche consegnato dall'ente acquedotti siciliani al comune di Siculiana. Pertanto, i reflui della cittadina, mai depurati, continuano ad essere sversati direttamente in mare, salvo una grossolana grigliatura, con inquinamento del corpo idrico recettore e pregiudizio di un'area di balneazione particolarmente pregiata, essendo in gran parte sottoposta a vincolo paesaggistico.

La procura, per quanto riguarda l'area agrigentina, ha richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo delle due condotte sottomarine che scaricavano direttamente nel mare di San Leone i reflui non depurati. Analogamente si procederà, è stato precisato nella nota della procura, ove si accerterà che probabilmente nessun depuratore affidato alla "Girgenti acque" assolva alla sua funzione.

³⁶ Doc. 185/1

Sempre con riferimento allo stesso tema, a seguito di attività della Polizia di Stato, dei Carabinieri e della polizia municipale di Agrigento è stato richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo di tre impianti depurativi di altrettante ditte produttrici di prodotti caseari perché effettuavano attività di smaltimento di rifiuti, segnatamente reflui e sostanze altamente grasse e residui di attività casearia, mediante sversamento sul territorio.

Inoltre, al di fuori dei limiti dell'autorizzazione, smaltivano illecitamente rifiuti mediante immissione di reflui eccessivamente inquinanti e non adeguatamente depurati nella pubblica fognatura, tali da determinare ripetuti malfunzionamenti dell'impianto di depurazione comunale.

In sede di audizione, sono stati sentiti dalla Commissione, in data 12 marzo 2015, il procuratore aggiunto di Agrigento, Ignazio Fonzo, e il sostituto procuratore Antonella Pandolfi. In quella sede sono state approfondite essenzialmente le indagini riguardanti la discarica di Siculiana. In particolare, le questioni affrontate hanno riguardato, da un lato, gli aspetti inerenti la gestione e gli ampliamenti effettuati sulla discarica, dall'altro, quelli inerenti i procedimenti penali che hanno visto come indagato il sindaco di Siculiana e il Capo dei vigili urbani del comune medesimo.

In merito al primo aspetto la dottoressa Pandolfi ha dichiarato: "Si è cercato di ricostruire un po' tutta la vicenda amministrativa ed è emerso che, a un certo punto, la Catanzaro ha deciso di spodestare il comune. Parlavamo di una discarica su un territorio comunale. È vero che gli espropri dovevano ancora essere completati... (...) Nel 1994 viene stipulato un contratto di appalto per la realizzazione della discarica, ossia delle prime vasche, tra il comune, che è proprietario del terreno, e un raggruppamento di imprese."

Alla domanda avanzata dal presidente e dagli altri componenti della commissione parlamentare in merito alle modalità di affidamento del servizio, se con gara pubblica o a trattativa privata, il sostituto procuratore ha risposto: "Francamente, questo era un aspetto che io ho verificato in maniera non troppo approfondita, perché, in realtà, il mio interesse era cercare di capire quello che fosse successo in epoca successiva."

Ha quindi chiarito gli accadimenti successivi:

- nel 1994 un raggruppamento di imprese capeggiato dall'impresa De Bartolomeis e del quale faceva parte anche l'impresa Catanzaro fu aggiudicatario, per un corrispettivo di 1 miliardo 990 milioni di lire circa, dei lavori aventi ad oggetto la realizzazione del primo lotto funzionale della discarica e la gestione dell'impianto per cinque anni, con apposita approvazione di un Piano tecnico di gestione da parte dell'assessorato regionale del territorio e dell'ambiente, per un importo annuo presunto di 286 milioni di lire;
- i lavori di realizzazione del primo lotto funzionale iniziarono nel 1994 e terminarono il 1° settembre del 1995. Venne quindi stipulata un'apposita convenzione tra i comuni interessati ai conferimenti e il raggruppamento di imprese, convenzione riportante le norme che riguardavano le modalità del piano tecnico-economico di gestione della discarica;
- la gestione dell'impianto iniziò il 1° maggio del 1995 e, dopo il fallimento della società capogruppo, esclusivo gestore dell'impianto fu la società Catanzaro, previa apposita richiesta da parte della suddetta società e apposita proposta della Giunta comunale di Siculiana di proseguire il rapporto proprio con la società Catanzaro;

- con decreto assessoriale del 3 dicembre 1997 l'assessorato regionale del territorio e dell'ambiente ha autorizzato la gestione della discarica controllata da parte della società Catanzaro per un ulteriore periodo di cinque anni dalla data del decreto o comunque fino all'esaurimento della discarica, con riferimento alle prime vasche.

I problemi, secondo quanto dichiarato dalla dottoressa Pandolfi, nascono nell'agosto del 2004, in fase emergenziale, allorquando l'ordinanza del prefetto di Agrigento ha approvato il progetto esecutivo per la realizzazione del primo lotto funzionale della terza vasca. Poiché il comune non aveva la possibilità di sostenere finanziariamente i lavori, gli stessi avrebbero potuto essere eseguiti dalla ditta gestore, ovvero dalla impresa Catanzaro, che avrebbe potuto poi rivalersi sul comune, con riserva, una volta finita l'emergenza, da parte del comune di presentare la richiesta di AIA rispetto all'ampliamento e, quindi, alla realizzazione di tutta la vasca, non solo del primo lotto che venne autorizzato. Nel 2006, con la fine della dichiarazione di emergenza e la caducazione del decreto prefettizio, l'impresa Catanzaro non aveva più alcun titolo per avanzare richiesta di nuova AIA. Avrebbe dovuto essere il comune, al limite, a riproporla rispetto all'ampliamento. Di fatto, però, questa posizione del sindaco rimase isolata, nel senso che in sede di conferenza di servizi e a livello di assessorato, si rilascerà la nuova AIA rispetto a tutta la terza vasca al gestore.

Testualmente, ha riferito il sostituto procuratore, "il gestore esclude il comune". Ha aggiunto inoltre: "In assessorato la Catanzaro ha sempre avuto una linea privilegiata. Io ricordo che uno degli amministratori o dei funzionari del comune mi diceva che loro vedevano che Catanzaro presentava le sue istanze di venerdì sera e che lunedì mattina veniva tutto esitato, sempre positivamente."

E tuttavia, è doveroso precisare che non sono state mai riscontrate queste dichiarazioni. Sempre la dottoressa Pandolfi ha dichiarato: "Su questo io non ho avuto riscontro. È rimasta la dichiarazione di questo funzionario, che mi pare non fosse tra gli indagati. Parliamo sempre comunque dell'entourage del sindaco. È rimasta una dichiarazione che non ha trovato, per quello che a me interessava in quel momento accertare, un concreto riscontro. Parliamo di fatti avvenuti a Palermo. Come diceva il procuratore, un dato oggettivo di fronte a cui io mi sono dovuta comunque fermare erano le argomentazioni dell'assessorato in sede di Conferenza di servizi, in cui si argomentava in ordine alla legittimità del rilascio di AIA al gestore privato. Questa fu una posizione, peraltro, confermata in sede anche di ricorso al TAR. Il problema della prospettiva del comune è che loro stavano perdendo su tutta la linea nei confronti del Catanzaro, forse perché – voglio provare ad azzardare un'ipotesi – essendo una piccola amministrazione comunale, non erano neanche supportati da tecnici e da legali strutturati, come quelli di cui, invece, poteva avvalersi il Catanzaro. Dal punto di vista dei ricorsi amministrativi, quindi, hanno perso. Questa era la situazione."

Non è ben chiaro quale sia stata la linea investigativa della procura, ovverossia se siano state poste in essere attività di indagine tecnica, se siano state messe a confronto diverse pratiche amministrative per comprendere i tempi di evasione delle pratiche medesime, o comunque quali attività di indagine siano state messe in atto per ricercare riscontri.